

Bogre

Quando il cinema incontra il mistero della fede, spesso riesce a regalarci opere di altissimo livello. Il film docurio "Bogre - La grande eresia europea" di Fredo Valla, è un viaggio intimistico alle origini dell'eresia càtara e procede su un percorso che prende la forma di un saggio storico e audiovisivo intorno all'identità occitana. Le radici di questa matrice identitaria affondano nella vicenda dei càtari, la comunità religiosa fattasi chiesa strutturata, che aveva elaborato una lettura controcorrente del cristianesimo, ferocemente avversata dalla Chiesa cattolica che la vedeva come un pericolo per il suo magistero e per il controllo della sua agenda politica. Questo viaggio a ritroso nel tempo ritorna fino agli anni dell'alto Medioevo. È un cammino che abbraccia diversi secoli, che dà idea di una storia fondante e fondamentale per le comunità che, ancora oggi, abitano le aree della cultura occitana. E, infatti, il regista è occitano e vive ad Ostana. L'innesto narrativo muove da uno spunto autobiografico, dalla parola "bogre" ripetuta spesso dal padre di Fredo Valla, rievocato da un ritratto scolpito su legno di frassino. Chi parla la lingua d'oc, occitana, sa che bogre (si legge bugre) vuol dire "babbeo" "persona che maschera la verità" ed è la parola usata per chiamare, in epoca medioevale, i càtari di Occitania, colpevoli come i bulgari bogomili di praticare un cristianesimo eretico. Le trasformazioni fonetiche sono evidenti: bulgari, bugri, bogre.

Càtari, invece, proviene dal latino medioevale "cath rus" e significa "puri". Fredo Valla racconta: «Bogre è un film sulla libertà di pensiero, sul diritto di scegliere, su un'idea di giustizia in opposizione ai poteri intolleranti. Le vicende di questi eretici trovano purtroppo un parallelo in storie a noi più vicine, come la Shoah, il genocidio armeno, l'intolleranza verso chi è diverso da noi e viene a "invadere" l'Occidente civilizzato. I bogre di oggi. Una storia estirpata dai libri di storia che ritorna, perché, ahimè, mai niente finisce». Non a caso il film chiude con una celebre frase del filosofo francese Pierre Bayle: «I perseguitati non hanno sempre ragione, ma i persecutori hanno sempre torto».

